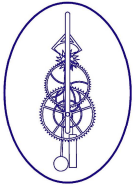


**Osservazioni della Conferenza per l'Ingegneria
sul documento “Cabina di regia nazionale per il coordinamento del sistema di
istruzione tecnica superiore e delle lauree professionalizzanti”**

La Giunta della Conferenza per l'Ingegneria (CopI), presa visione del documento “Cabina di regia nazionale per il coordinamento del sistema di istruzione tecnica superiore e delle lauree professionalizzanti” pubblicato online il 4 agosto 2017, esprime in premessa la propria sensibilità e attenzione al tema dello sviluppo in Italia di un efficace segmento di formazione terziaria professionalizzante, in analogia ad altri Paesi Europei ed extra-Europei, e manifesta la disponibilità delle Scuole di Ingegneria a fornire un contributo di analisi e di elaborazione per il raggiungimento di questo obiettivo. Con riferimento ai contenuti del documento formula le seguenti osservazioni.

- È condivisibile l'impianto proposto di una formazione terziaria accademica *triennale* parallela alla (e coordinata con la) formazione *biennale* impartita dagli ITS. Tuttavia, il modello di coesistenza tra i due percorsi dovrebbe fondarsi, più che su una distinzione di ambiti (come delineato nella sezione 5.2), su una più esplicita *differenziazione degli obiettivi formativi e dei profili professionali*, a prescindere dal settore produttivo nel quale le diverse figure professionali verranno impiegate. Desti anche perplessità la visione secondo la quale lo stretto rapporto con le forme applicate della ricerca possa rappresentare un elemento distintivo della formazione non accademica (sezione 4.1), posto che tale rapporto costituisce uno degli elementi qualificanti della formazione superiore universitaria.
- Circoscrivere alle sole professioni ordinistiche i percorsi terziari professionalizzanti appare non in linea con l'obiettivo (sezione 5.1) di “migliorare le opportunità di occupazione dei giovani”. Alcune delle professioni ordinistiche alle quali questi percorsi intendono rivolgersi (in primo luogo, quella di ingegnere) non soffrono infatti al momento di significativi problemi occupazionali. Viceversa, è *al di fuori* di tali professioni che i problemi occupazionali esistono maggiormente, talora anche a causa di una eccessiva specializzazione e parcellizzazione della formazione universitaria. È dunque proprio in tali ambiti che occorrerebbe rivolgere prioritariamente gli sforzi di modifica del sistema formativo terziario, attraverso la creazione di percorsi universitari triennali maggiormente volti alla trasmissione agli studenti di competenze immediatamente spendibili nel mercato del lavoro.
- Il posizionamento dell'Italia tra i Paesi OCSE e in Europa (sezione 2) andrebbe determinato valutando *tutti* i fattori di diversità tra i sistemi di formazione terziaria dei diversi



CopI Conferenza per l'Ingegneria

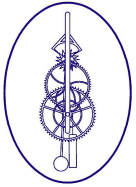
Paesi, non ultimo quello del livello di finanziamento del sistema di formazione. Non farlo equivale assumere che gli esiti dei processi di formazione siano correlati alla sola *struttura* del sistema di formazione, ma non al finanziamento del sistema stesso, inducendo all'errata conclusione (che risulta implicita in tutto il documento) che la sola modifica della struttura sia sufficiente per migliorare gli esiti.

A tale proposito il documento chiarisce (sezione 4.1) come un fattore qualificante del successo dei percorsi europei di formazione terziaria professionalizzante sia il loro “finanziamento stabile”. Tuttavia, per la realizzazione in Italia di tali percorsi viene indicato (sezione 5.3) che il loro sostegno finanziario è semplicemente “auspicabile”, e peraltro come solo incentivo. La CopI ritiene che debba essere sostenuta con maggiore forza la tesi che non può aversi formazione di qualità se non in presenza di *risorse stabili e commisurate agli obiettivi*.

- E' singolare che tra le necessità riportate dagli interlocutori della Cabina di Regia (sezione 4.2) venga richiamata esclusivamente quella di incrementare il finanziamento degli ITS. Il sistema Universitario Italiano, già in perdurante condizione di sotto-finanziamento, è pronto a contribuire con le migliori risorse a questa importante fase di riconsiderazione della formazione terziaria, ma tale impegno non può avere consistenza ed efficacia se non in presenza di risorse adeguate.

- L'attuale normativa (DM 12/12/2016, n.987) che prevede che presso ciascun Ateneo possa essere attivato *un solo* corso professionalizzante appare incongruente con l'obiettivo del sistema Paese (riportato in sezione 5.1) di “incrementare (...) il numero di persone (...) in possesso di un diploma di istruzione terziaria”. Tale limitazione comporterebbe di fatto il coinvolgimento al più di 50 studenti l'anno per Ateneo, tipicamente meno dell'1% degli immatricolati, il che renderebbe del tutto marginale la portata dell'intervento. La CopI interpreta questa restrizione come una *limitazione temporanea* circoscritta a una fase iniziale di sperimentazione.

- Tra le forme di raccordo tra Università e ITS evidenziate nel documento (sezione 5.3) appare certamente auspicabile la potenziale creazione di sinergie nella realizzazione e fruizione di infrastrutture di laboratorio e nella messa a sistema delle risorse di docenza. La CopI ritiene invece che debbano essere identificati con chiarezza ambiti di intervento distinti delle due forme di istruzione terziaria ed *evitata ogni ambiguità in relazione agli obiettivi formativi*. Riprendendo alcuni passaggi del documento, si avverte l'esigenza di “rendere più trasparente e più semplice da comprendere l'organizzazione della complessiva offerta dei percorsi di formazione terziaria” (sezione 4.2) e si sottolinea “...la necessità di una opportuna differenziazione dell'offerta formativa: i corsi professionalizzanti di livello terziario che offrono qualifiche specificamente legate alle esigenze di un settore produt-



CopI Conferenza per l'Ingegneria

tivo, in genere, sono offerti da istituti non universitari; quelli legati alla formazione professionale in maniera strutturale e alle high skills sono offerti dalle istituzioni universitarie". Tale differenziazione trova peraltro anche opportuna corrispondenza nella diversa durata stabilita per i due percorsi: biennale per gli ITS, triennale per le lauree professionalizzanti. In coerenza con questa esigenza appare del tutto inopportuno prefigurare l'attivazione di ITS di durata triennale, come pure prevedere strutture seriali ITS-Laurea Professionalizzante, il cui impianto formativo verrebbe drasticamente stravolto rispetto alle ben distinte missioni che le due tipologie di percorso formativo, per ammissione della stessa Cabina di Regia, debbono possedere. Viceversa, appaiono praticabili e potenzialmente funzionali alle finalità delle due tipologie di percorso quelli che il documento individua come "calibrati riconoscimenti di pacchetti formativi tra i percorsi", con particolare riferimento ai segmenti formativi basati su attività di tirocinio e alla formazione *on-the-job*.

- Nell'analisi del sistema universitario nazionale il documento sottolinea (sezione 3.4) che "Il titolo universitario risulta poco appetibile per studenti interessati a sviluppare competenze per l'ingresso nel mondo del lavoro, ma non corsi ad elevato contenuto teorico legati alla ricerca oltre che a forme di praticantato in genere relativamente brevi come quelli offerti dall'attuale configurazione dell'offerta formativa propria del sistema universitario italiano." Questa notazione deve essere intesa nel senso del riconoscimento dell'esistenza di una componente significativa della platea studentesca interessata a una formazione terziaria più rapidamente e direttamente spendibile per l'inserimento lavorativo, e alla corrispondente esistenza di un consistente spazio occupazionale. Non deve in alcun modo sottintendere la svalutazione o lo svilimento di un'impostazione pedagogica fortemente basata sui fondamentali e sullo sviluppo del senso critico, che ha da sempre contraddistinto i segmenti più avanzati della formazione universitaria italiana e che le ha guadagnato ampio e indiscusso riconoscimento.

- Manca nel documento un esplicito riferimento alla necessità di sviluppare analisi di previsione *quantitativa* delle professionalità richieste alle quali riferire bilanciati piani di attivazione delle iniziative di formazione terziaria professionalizzante da parte delle Università.

Roma, 7 settembre 2017